

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«L'educazione parte dal dialogo»

Il libro. L'omaggio di Ivo Lizzola, ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università, a don Lorenzo Milani in un volume. «Occorre cercarsi e parlarsi tra ragazzi e adulti». «Non basta costruire un sapere come potere»

GIULIO BROTTI

Oggi giorno una vaga retorica del «merito» e dell'«eccellenza» tende a coprire la rinuncia a riflettere sul senso, gli obiettivi ultimi, i risvolti affettivi dell'impresa educativa. Parte invece dall'idea che occorra nuovamente «cercarsi e parlarsi tra ragazzi e adulti, tra adulti e bambini» Ivo Lizzola, ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università di Bergamo, in «Sull'educare. Omaggio a don Lorenzo Milani» (Cooperativa Achille Grandi, pagine 94 con una prefazione di Franco Passuello, 12 euro).

La prima edizione del volume, compreso nella collana delle Acli «I Libri di Moltefedi», è andata rapidamente esaurita: questa seconda è arricchita da un testo («La scuola e l'esperienza del tempo») che ne costituisce il capitolo iniziale. Opponendosi a una concezione «utilitaristica» dei processi di insegnamento e apprendimento, Lizzola scrive che «non basta co-

struire un sapere come potere, anche se certamente «sapere è potere»; occorre scoprire a cosa orientare quel potere e quel sapere. Meglio ancora: occorre sentire a cosa è chiamato quel sapere, quale è il suo «dovere». Per farlo è bene che i percorsi educativi e scolastici orientino a curare (continuamente) la relazione tra le conoscenze, i pensieri propri e condivisi nel gruppo, con il proprio essere nel mondo».



Ivo Lizzola, docente all'Unibg



Il volume tra «I Libri di Moltefedi»

Come sostiene la psicoanalista Julia Kristeva, si tratta di distinguere tra un modello di pensiero finalizzato alla «gestione tecnica della specie umana» e uno stile di ricerca caratterizzato da «un'intelligenza in atto attraverso l'amore», sia nella forma di eros (il desiderio), sia in quella di *agape* (l'attitudine a donare): «Sapere è cambiare - afferma ancora Ivo Lizzola -, cambiare conoscendo. Oggi è importante ritrovarsi, arginare solitudini e abbandoni; tenere, grazie alla scuola, ragaz-



Don Lorenzo Milani con i suoi ragazzi a Barbiana

ze e ragazzi in contatto tra loro. Portarli a star bene con la letteratura, la matematica, l'arte, facendoli uscire, e rendendoli protagonisti del capire e del cercare, dello scoprire e dello scegliere. [...] Anche per un lavoro in una comunità di apprendimento che avvii periodicamente percorsi di servizio, di un'alternanza non solo scuola-lavoro ma anche

scuola-servizio».

In un'epoca in cui sembrano diffondersi le «passioni tristi», quelle che secondo Spinoza porterebbero all'impotenza e al risentimento, Lizzola assegna alla scuola - e più in generale, a tutti i luoghi educativi - il compito primario di «pulire il futuro. Perché non sia minaccia, insopportabile groviglio di pro-

blemi, svantaggi e situazioni complesse, non resti gravido di rancori e sofferenze. Il futuro, pur con le sue durezze e le fatiche con le quali si annuncia, si può presentare aperto, un cammino nel quale avviarsi dotati di buone capacità di lettura della realtà e delle proprie volontà e emozioni. Pulire il futuro è liberarsi da rappresentazioni im-

proprie, dai meccanismi del disprezzo e del misconoscimento, dai pregiudizi».

L'ultimo capitolo di «Sull'educare» («Don Milani e la soglia della parola») sviluppa appunto una riflessione sulle esperienze educative condotte da don Lorenzo Milani Comparetti (1923-1967). Commentando quanto il priore di Barbiana aveva detto a un gruppo di insegnanti, circa i loro doveri verso gli studenti («Dovete dare loro voi stessi da mangiare»), Lizzola osserva che «il maestro deve sempre provare ad essere come vorrebbe diventasse i suoi allievi: di questo è debitore verso di loro. In questo si esprime la particolare relazione d'amore che è l'educazione. Il metodo è cammino vivo, è «provocare la qualità del nostro esserci», è esperienza, appunto, di una relazione amicale che genera sapienza. Questo non è garantito da alcun funzionamento istituzionale, certo non lo è da un insegnamento che diviene funzionario: servono ricercatori riflessivi che abbiano cura di sé e amino i loro allievi, curandone i percorsi di autoeducazione. Insegnanti che non ripetono scuola e insegnamento, ma che «fanno» la scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sutra degli alberi», un invito alla meditazione nella natura

«Sedete rabboniti su un cuscino di foglie, su un nido di radici (...) sotto la volta frondosa di un abbraccio d'alberi. Ogni voce del bosco opera come i sermoni degli antichi maestri, lasciamoli camminare, non separiamo la mente dal cuore, che i muscoli, le maree e i temporali attecchiscano ove la notte non si distingue dal giorno».

È un invito alla meditazione nella natura «Sutra degli alberi» (Piano B edizioni) dello scrittore bergamasco Tiziano Fratus, che da anni segue percorsi inediti ascoltando le voci degli alberi, esplorando storie millenarie di quelli più antichi, scegliendoli come compagni di vita e di pensiero.

Scrittore e poeta umile, che indossa i panni del viandante e del ricercatore, «Homoradix»

(uomo radice), come lui stesso si definisce, trova sempre nuove traiettorie da esplorare ascoltando «gli insegnamenti della terra», che poi raccoglie e restituisce attraverso le sue narrazioni in diverse forme: libri, poesie, laboratori, mostre fotografiche, meditazioni (per approfondire studiohomoradix.com).

«Sutra» nella cultura orientale significa «breve frase» o «insegnamento», e nel sottotitolo del volume Fratus aggiunge «consegne alla terra di un tessitore di foreste, quaderno di un buddista silvano».

Come si può trovare il tempo dell'ascolto e della meditazione nella natura nel ritmo frenetico della vita di oggi?

«Nel libro ci sono diverse meditazioni fatte in luoghi pros-



Il nuovo libro di Tiziano Fratus «Sutra degli alberi»

simi, che tutti frequentiamo, come i parchi pubblici oppure un piccolo orto. Ho raccolto e narrato queste esperienze per avvicinare il lettore qualunque e offrire spunti per costruire un po' di raccoglimento in qualunque situazione. Non è necessario scegliere

un'impervia foresta per meditare, basta il giardino dietro casa. Parlo di come è possibile scoprire una forma di spiritualità legata a una tradizione che non è nostra ma nei posti che ci sono familiari. Basta sfogliare con curiosità per raccogliere qualche idea e adat-

tarla alle proprie esigenze».

Come è nata l'idea di un libro dedicato alla meditazione fra gli alberi?

«È un argomento che mi appassiona, in passato l'avevo già affrontato ne «Il sole che nessuno vede» (Ediciclo). In seguito, spinto dalla curiosità, ho svolto approfondite ricerche sul buddismo, e ho trasferito quindi attingendo ad esso nuovi elementi nelle meditazioni che già facevo nei boschi. Il libro è il risultato di questi esperimenti e di un periodo di studio in cui ho scoperto aspetti diversi della spiritualità: alcune cose mi sono piaciute, altre meno, ma è stato un percorso sempre ricco e interessante. Ho approfondito tradizioni orientali che qui da noi non conosciamo, avvicinando un universo di concetti e idee che ho trovato rinvigorente. Ho raccolto in questo singolare «quaderno» tante meditazioni vissute in diversi luoghi, il racconto di un viaggio alla scoperta degli alberi antichi del Giappone, alcune poesie. Contiene quindi diverse radici e direzioni».

Quali sono gli aspetti più importanti da considerare per chi vuole meditare nella natura?

«Bisogna essere disposti a mettersi in gioco, porsi delle domande, sentire il desiderio di affrontare un percorso di autoanalisi e autocomprensione. A volte ci si trova davanti qualche lato spiacevole di sé che si preferirebbe ignorare. È una montagna alta da scalare, in cui a volte si riesce, in altri casi sembra di incespicare. Nel libro cerco di traghettare verso la quotidianità alcuni insegnamenti dei monaci buddisti restando nei panni di un laico occidentale che cerca di avere comunque una vita spirituale abbastanza profonda e autentica. La mia curiosità è nata e si rafforzò nei boschi, nella mia solitudine. Anche in questi luoghi di pace, scavando in se stessi, si incontrano contraddizioni e limiti. Per me la meditazione è un angolo importante della vita quotidiana, dove trovare una nuova prospettiva anche restando a casa mia, in uno spazio che si concilia con lavoro, incontri e appuntamenti».

Sabrina Penteriani